



LAMBERTO DE PEDIS

TEMPI DI GUERRA

Breve diario degli anni di guerra dal 1940 al 1944



LAMBERTO DE PEDIS

TEMPI DI GUERRA
*Breve diario degli anni di guerra
dal 1940 al 1944*

Con la partecipazione di CARLO PRILI

Prefazione di FRANCESCA CONTE



NeP edizioni

Foto in copertina:
giugno 1943-S.Piero in bagni (Forlì)

Le notizie storiche del libro sono tratte da
“*L’Italia della disfatta*” e da “*L’Italia della guerra civile*”
di Indro Montanelli e Mario Cervi

Depositato e conservato presso l’Archivio Diaristico
Nazionale a Pieve S. Stefano (AR)

Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-66-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell’Editore.

I edizione: settembre 2018

“...e il rimembrar mi giova.”
Petrarca

A Loris,
la cui telefonata giornaliera
continua a mancarmi.

Ogni ricordo
è un atto di lealtà e di fede
verso il nostro passato.

“Piangi, che ben hai donde, Italia mia,
Le genti a vincer nata
E nella fausta sorte e nella ria,

Se fosser gli occhi tuoi due fonti vive,
Mai non potrebbe il pianto
Adeguarsi al danno ed allo scorno....”

GIACOMO LEOPARDI – “*All’Italia*”

PREFAZIONE di *Francesca Conte*

Lamberto De Pedis non è un professionista della scrittura, un saggista o uno storico, Lamberto De Pedis è un giovane signore, di 96 anni, ragioniere in pensione, che, con mente fresca e rigorosa, ha messo insieme i ricordi di una importante stagione della sua gioventù, facendone un libro di memorie. Egli scrive in un primo momento per sé e per i suoi familiari e decide poi di offrire i suoi scritti a tutti coloro fossero interessati al racconto di un frammento della storia italiana della Seconda Guerra Mondiale, fatto da chi quel momento lo ha vissuto in prima persona e lo racconta ancora oggi con l'energia e il pathos di allora. Il tempo trascorso dagli avvenimenti narrati, settanta anni circa, non ha scolorito o deformato i ricordi, ma ha fornito quella distanza necessaria a conferire alla memoria chiarezza di giudizio e lucidità. Il ragazzo di allora scrive con l'esperienza e la consapevolezza della sua età, ma con la passione e il trasporto dei suoi vent'anni.

Confesso immediatamente l'imbarazzo che provo nell'introdurre quest'opera, dovuto al profondo affetto che mi lega all'autore, zio da parte di madre. Evitando tuttavia digressioni dettate dai sentimenti, ritengo che il testo abbia una validità che travalica i confini della memoria o nostalgia familiare e che possa riguardare un ampio vissuto nazionale, ricongiungendosi ai tanti tasselli che compongono il mosaico del nostro passato prossimo.

Tempi di Guerra non è un diario, ma una raccolta di ricordi, presentata nella forma di un lungo e dettagliato racconto per chi allora non c'era, per chi non potrebbe neanche immaginare e per chi potrebbe anche non capire. Proprio

per questo motivo, i ricordi delle vicende private sono inframmezzati, introdotti e spiegati da informazioni accurate e precise degli eventi storici di quegli anni, come farebbe un maestro che vuole essere sicuro che i suoi allievi abbiano compreso fino in fondo e possano costatare essi stessi la veridicità di quanto narrato. E' così che le "piccole" vicende personali vengono spiegate dal fatto storico e questo viene reso più comprensibile dal ricorso al privato, dalle descrizioni, dalle foto che ci danno il senso di quanto leggiamo.

La memoria tradisce a momenti la nostalgia per un'età solo anagraficamente lontana, ma ancora vicina nello spirito, uno spirito che consente all'autore di utilizzare spesso toni e aneddoti allegri, ironici e scherzosi, anche nelle narrazioni di momenti difficili, come il racconto dei disordini intestinali alla sua partenza per Forlì. E' l'ironia del ragazzo che trova l'occasione della battuta mordace o della risata, anche nelle situazioni più drammatiche, ma non per questo sottovaluta o sminuisce l'intensità di quanto sta vivendo.

Ogni pagina delle memorie è permeata da costanti che tra tante difficoltà e tanti pericoli rimangono sempre forti e chiare: il senso della famiglia, una devozione unica per la mamma, l'amore per lo sport, la gioia di vivere e la capacità di rialzarsi da ogni difficoltà.

Lamberto De Pedis sente sempre l'esigenza di dimostrare la verità di quanto afferma; è per questo che correda i suoi scritti di foto, documenti e degli interventi dell'amico Carlo Prili, compagno di tanti momenti e avventure. E' un osservatore attento e critico di tutto ciò che lo circonda, non risparmia commenti sarcastici quando, ad esempio, ci descrive "l'invincibile" attrezzatura dell'esercito italiano, dotato di fucile del 1891, ma usa toni accorati e addolorati se ci parla del suo arrivo a Gioia del Colle, in quel Sud misero

e dimenticato, che negli stessi anni Carlo Levi descriveva non tanto diversamente in “Cristo si è fermato ad Eboli”. Con il sorriso scanzonato di un “monellaccio” cita la guerra di Troia, l’unica che l’Italia avrebbe potuto vincere: L’unica arma in nostro possesso era la baionetta con cui avremmo potuto combattere all’arma bianca come alla guerra di Troia, ma senza la difesa del grande scudo rotondo di bronzo (Oplon) degli Opliti, e continua a raccontarci con sarcasmo ed ironia gli ultimi giorni prima dell’8 settembre. Ogni pomeriggio, in mutandine bianche e scarpette da ginnastica, completamente sprovvisti di armi, ci recavamo al campo sportivo fuori della città, per le abituali esercitazioni ginniche, scavalcando le trincee occupate dai soldati tedeschi che, sbigottiti, ci guardavano sbeffeggiandoci.

I commenti scherzosi e ironici lasciano però spazio all’amarezza e alla delusione nella descrizione del comportamento indegno degli ufficiali italiani, che si accalcano e si calpestano sulla passarella della nave per fuggire dopo l’8 settembre. Fu questa l’unica battaglia che molti alti ufficiali dell’esercito italiano combatterono durante tutta la sanguinosa guerra, e il tono della narrazione diventa improvvisamente serio e rispettoso, quando con sincera ammirazione ci narra la tragica fine della principessa Mafalda di Savoia. I ricordi si fanno estremamente dolorosi nel racconto dello sfascio dell’esercito italiano dopo l’armistizio, della delusione e incredulità dei militari, protagonisti di quelle ore, costretti, nei casi più fortunati, a vere e proprie odissee, per fare ritorno a casa, verso un futuro difficile e tragico. In questi momenti l’autore sente l’esigenza di fornire ulteriori prove di quello che ci sta dicendo, perché le vicende narrate sono così assurde da sembrare inventante, kafkiane, per dimostrare che la realtà a volte supera la fantasia. A questo

scopo utilizza richiami a memorie scritte da suoi commilitoni, introduce foto e documenti che possano confermare quanto ci racconta.

Il viaggio dalle Puglie verso Roma, grazie all'aiuto dell'austriaco Franz, sembra davvero il capitolo di un romanzo d'avventura di salgariana memoria, ma è purtroppo tutto vero, e l'odissea del ritorno viene così corredata da tanti dettagli che ne comprovano l'autenticità. E' proprio in questi passi che, se la lingua utilizzata può presentare termini desueti, a volte lontani, inusuali per il lettore contemporaneo, il contenuto e lo spirito della narrazione vanno a sfiorare i grandi narratori della guerra come Rigoni Stern o Bedeschi, i quali, se pur con una diversa maestria e competenza letteraria, condividevano con Lamberto De Pedis il destino di quei ragazzi buttati in un'atroce e insensata carneficina.

La narrazione procede sempre scrupolosa, delle notizie e delle informazioni fornite vengono citate sempre le fonti: conoscenze dirette, ricerche negli archivi o su internet; è così che Lamberto De Pedis arriva a conoscere le storie e i destini di conoscenti e amici, dei quali parla con lo stesso pathos e con le stesse emozioni che trasmette quando racconta di sé. Un esempio tra tutti, l'accurato ricordo dell'amico d'infanzia Giacomino Russo.

L'autore si sofferma a volte in interessanti digressioni sulla vita quotidiana, informazioni che al lettore di oggi possono sembrare curiose, ma che forniscono un quadro a tutto tondo, ricco di dettagli, di quel momento storico. Rigorose sono altresì le informazioni storiche, l'elenco ad esempio di tutte le istituzioni religiose che offrirono rifugio e assistenza a ebrei e dissidenti politici e che ci rende una chiara immagine delle dimensioni del fenomeno.

Nelle ultime pagine del lavoro leggiamo quello che for-

se è il momento più intenso dell'intero racconto, l'incontro del protagonista con il famoso aguzzino nazifascista Koch e il suo miracoloso salvataggio, emotivamente interpretato e spiegato dall'autore con l'intervento della forza morale della madre. Questa spiegazione, che può lasciare interdetto chiunque sia estraneo ai fatti, è comunque il tentativo di fornire un'interpretazione razionale, e sincera di un evento assurdo e inspiegabile in quel contesto.

Il libro si chiude con la fine della guerra a Roma, il ritorno degli amici, l'inizio di una vita libera, con la gioia di chi è consapevole di essere ormai fuori dalla tragedia e di poter sperare nella costruzione di un futuro libero e sereno, con il ricordo e il compianto degli amici che non sono ritornati.

Questa raccolta di memorie offre una prospettiva privilegiata per guardare quel difficile momento del nostro passato prossimo; leggendolo è possibile entrare nel microcosmo del protagonista, che con sincerità e rigore, vincendo il pudore e la riservatezza che contraddistinguono la sua persona, lascia penetrare il lettore nel suo ricordo, che al di là delle vicende intime appartiene a noi tutti. L'autore ci mostra senza riserve quello che egli non vuole lasciare rinchiuso in una pur rimembranza personale, perché in fondo riguarda tutti e concorre a determinare il futuro dei nostri figli.

Francesca Conte

Tempi di guerra

Il diario degli anni di guerra

Prima sezione
DAL 10 GIUGNO 1940
AL 19 SETTEMBRE 1943



Piazza Venezia-10 giugno 1940- Entrata in guerra dell'Italia La folla ascolta il discorso di Benito Mussolini. <http://www.corriere.it/> <http://>